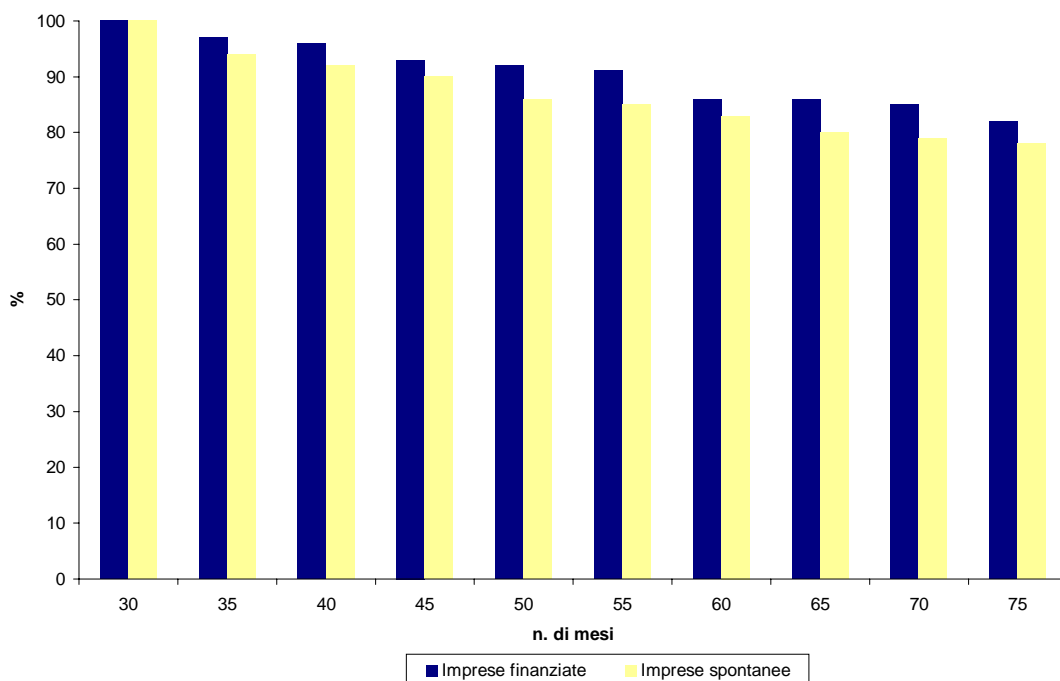


## Come valutare le politiche attive del lavoro?

Percentuale d'impresе che sopravvivono dopo il 30° mese dalla creazione



Fonte: Battistin, Gavosto e Rettore (1998), *Why do subsidized firms survive longer? An evaluation of a program promoting youth entrepreneurship in Italy*, Dipartimento di Scienze Statistiche, Università di Padova.

Nota: le funzioni di sopravvivenza si riferiscono alle impresе ancora "vive" al 30° mese dalla creazione.

Le politiche attive del lavoro, costituite dall'insieme degli interventi legislativi diretti a migliorare le prospettive occupazionali di particolari categorie di soggetti, rappresentano un importante strumento di politica economica. Il problema fondamentale di questi interventi, tuttavia, è quello di capire se i soldi spesi sono serviti a raggiungere i risultati attesi. Per affrontare questo problema è innanzitutto necessario che gli obiettivi del provvedimento siano ben definiti nei testi legislativi. Occorre quindi stabilire le modalità con cui gli interventi stessi saranno valutati. In Italia, a differenza ad esempio degli Stati Uniti, la situazione non è delle migliori: all'azione dei soggetti preposti a legiferare non segue, se non in rari casi, un'attenta valutazione dei risultati conseguiti, anche perché spesso non si capisce neanche quali siano i risultati da valutare. Un esempio spesso richiamato di intervento legislativo ben funzionante è quello della legge sull'imprenditoria giovanile nel Mezzogiorno (n.44/1986), un provvedimento mirato ad incentivare finanziariamente progetti imprenditoriali "di qualità" presentati da giovani del Mezzogiorno. Questo provvedimento è spesso citato come un intervento di successo. Ma ne siamo proprio sicuri?

Un indice senza dubbio rilevante del successo è la capacità delle impresе finanziate di sopravvivere oltre il periodo di finanziamento. Tuttavia, per poter giudicare "buona" questa sopravvivenza, è necessario confrontarla con quella delle impresе che sono nate senza i generosi stanziamenti della legge 44.

Il grafico riporta la percentuale di impresе "finanziate" e di impresе "spontanee" che sopravvivono nel tempo dopo il 30° mese di vita, il momento in cui le impresе "finanziate" smettono di ricevere gli aiuti statali. Le impresе "spontanee" sono aziende simili a quelle finanziate in termini di fatturato, dipendenti e zona geografica, ma differiscono dalle prime per non essere state aiutate dallo stato. Il fatto che la percentuale di impresе sopravvissute "finanziate" e "spontanee" si muova in modo del tutto simile ci fa dubitare sulla reale efficacia degli interventi. In effetti, una recente analisi statistica condotta da Battistin, Gavosto e Rettore ha mostrato che le differenze tra la capacità di sopravvivenza dei due gruppi di impresе non appaiono statisticamente significative. E se aggiungiamo il fatto che le aziende "finanziate" hanno avuto accesso a sostanziali crediti agevolati, oltre che a varie forme di assistenza tecnica, con conseguenze che perdurano ben al di là del 30° mese, pare legittimo avanzare almeno un dubbio sul tanto sbandierato successo della legge 44. Lo studio citato non rappresenta ovviamente l'ultima parola su questo argomento, ma mostra come l'applicazione di metodi rigorosi di analisi e valutazione possa rappresentare un antidoto contro la troppo facile equazione "soldi spesi = risultati conseguiti". La valutazione degli interventi legislativi non deve essere considerata un ulteriore strumento di propaganda politica, ma un metodo attraverso cui la società impara come meglio investire i soldi dei contribuenti. E la nostra società ne avrebbe tanto bisogno.